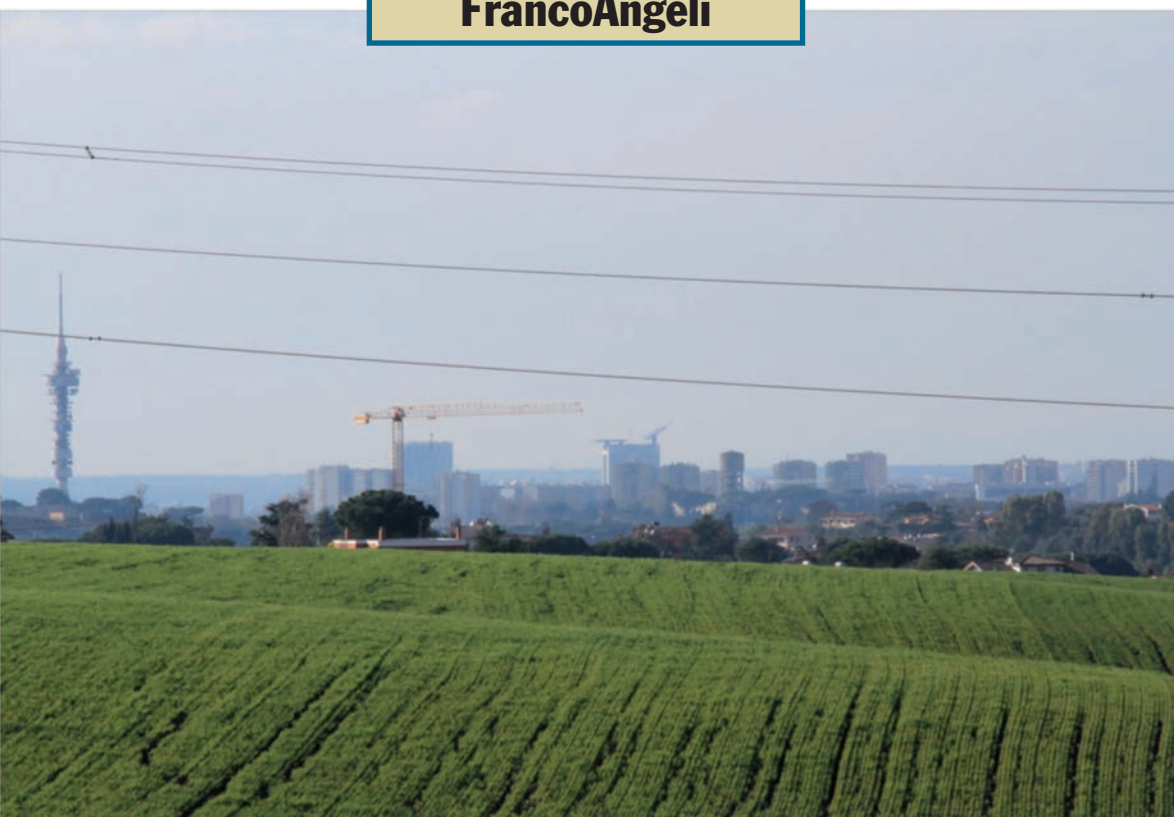

a cura di
 Davide Marino

AGRICOLTURA URBANA E FILIERE CORTE

UN QUADRO DELLA REALTÀ ITALIANA

FrancoAngeli



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



CURSA – Studi, piani, progetti

Serie diretta da Piermaria Corona

Comitato scientifico: Silvio Franco, Gianfranco Franz, Antonio Leone, Marco Marchetti, Davide Marino, Luigi Mastronardi, Paolo Mauriello, Giuseppe Scarscia Mugnozza, Stefania Scippa, Franca Siena, Umberto Simeoni.

La crescente domanda di sostenibilità ambientale nelle scelte relative all'assetto del territorio esige sempre più un'impostazione integrata e una coerenza complessiva delle proposte di governo, pianificazione e gestione delle risorse ambientali. Di fatto, la gestione sostenibile delle risorse ambientali implica la pianificazione di azioni che, tenendo presente la necessaria interazione tra economia, esigenze sociali e tutela dell'ambiente, consenta, in ogni decisione, di adeguare le modalità di uso delle stesse alla salvaguardia della loro integrità ecologica e culturale, a differenti scale spaziali. Ciò può tuttavia non essere sufficiente a garantirne la tutela: le politiche di sviluppo prefigurano spesso trasformazioni territoriali talmente rilevanti (es. reti di trasporti e comunicazione, infrastrutture turistiche/commerciali, impianti industriali) da incidere negativamente sulla qualità ambientale delle aree e dei patrimoni naturali e culturali in esse presenti. Di qui, l'esigenza di guidare, attraverso adeguate azioni di governo, questi processi di trasformazione.

In questo quadro, nella prospettiva sopra delineata, la Serie CURSA della Collana Uomo Ambiente e Sviluppo è dedicata ad un approccio integrato, sotto il profilo ecologico e socio-economico, orientato a evidenziare, nelle varie fasi del processo di piano e di progetto, le opportunità e i limiti da considerare in un'ottica di sostenibilità e riproducibilità delle risorse naturali e a discutere il ruolo degli strumenti di pianificazione e di gestione nell'ambito delle strategie e norme per il governo del territorio, intessuto dai piani di matrice urbanistico-territoriale e ambientale e dagli strumenti di valutazione socio-economica e di valutazione ambientale integrata.

In particolare, in questa Serie vengono pubblicati risultati di ricerche, approfondimenti scientifico/didattici e atti e interventi a convegni promossi e realizzati dal Consorzio Universitario per la Ricerca Socio-economica e Ambientale (CURSA), di cui fanno parte gli Atenei di Ferrara, del Molise e della Tuscia (Viterbo).

Tutti i lavori pubblicati in questa Serie sono sottoposti a revisione con garanzia di terzietà (*peer-review*), secondo i criteri identificanti il carattere scientifico delle pubblicazioni definiti dal Ministero dell'Istruzione Universitaria, dell'Università e della Ricerca.

Autori

Laura Aguglia (CREA – Centro di Politiche e Bioeconomia): *Capitolo 2.*

Emanuele Blasi (Università della Tuscia): *Capitolo 15.*

Ilaria Borri (CREA – Centro di Politiche e Bioeconomia): *Capitolo 12; Capitolo 14.*

Patrizia Borsotto (CREA – Centro di Politiche e Bioeconomia): *Capitolo 12; Capitolo 14.*

Gianluca Brunori (Università di Pisa): *Capitolo 16.*

Aurora Cavallo (Università del Molise): *Capitolo 1; Capitolo 8; Capitolo 11; Capitolo 13; Capitolo 17.*

Clara Cicatiello (Università della Tuscia): *paragrafo 4 Capitolo 4; Capitolo 5; Capitolo 7; Capitolo 15.*

Daniela De Gregorio (Università del Molise): *Capitolo 9; Capitolo 10.*

Benedetta Di Donato (Università del Molise): *Capitolo 17.*

Mario Di Traglia (Università del Molise): *Capitolo 9; Capitolo 10.*

Silvio Franco (Università della Tuscia): *Capitolo 7.*

Francesca Galli (Università di Pisa): *Capitolo 16.*

Agostino Giannelli (Università del Molise): *Capitolo 6; Capitolo 18.*

Francesca Giarè (CREA – Centro di Politiche e Bioeconomia): *Capitolo 4.*

Sabrina Giuca (CREA – Centro di Politiche e Bioeconomia): *Capitolo 4.*

Rossella Guadagno (Consorzio Universitario per la Ricerca Socioeconomica e per l'Ambiente): *Capitolo 3; Capitolo 11; Capitolo 13; Capitolo 17.*

Silvia Innocenti (Laboratorio di Studi Rurali Sismondi): *Capitolo 16.*

Davide Marino (Università del Molise): *Introduzione; Capitolo 1; Capitolo 3; Capitolo 8; Capitolo 17; Capitolo 19.*

Luigi Mastronardi (Università del Molise): *Capitolo 6; Capitolo 18.*

Barbara Pancino (Università della Tuscia): *Capitolo 5.*

a cura di
Davide Marino

AGRICOLTURA URBANA E FILIERE CORTE

UN QUADRO DELLA REALTÀ ITALIANA

FrancoAngeli

Il presente volume si basa, in parte, sulle risultanze del progetto di ricerca “Analisi e valutazione di scenari connessi agli impatti producibili sul mercato e supporto alla definizione di indirizzi strategici per la promozione delle esternalità delle filiere corte” promosso dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali (MiPAF) e realizzato da ricercatori delle Università del Molise, della Tuscia, di Pisa, del CREA e del CURSA, con il Coordinamento Scientifico di Davide Marino. Si ringraziano le aziende e i consumatori che hanno partecipato a questa ricerca e che con la loro disponibilità hanno reso possibile un avanzamento nella conoscenza del fenomeno delle filiere corte e dell’agricoltura urbana.

Gli autori ringraziano gli anonimi *referee*, che con i loro commenti hanno consentito di migliorare il presente volume.

Un ringraziamento particolare va a Margherita Palmieri che con la sua dedizione e professionalità ha curato l’editing del volume.

In copertina: Agro Romano, foto di Davide Marino

Editing: Margherita Palmieri

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

*A Caterina,
gioia del nostro futuro.*

Le città sono il prodotto della terra. Esse riflettono l'astuzia che il contadino impiega per dominare la terra: tecnicamente, sviluppano la sua abilità nello smuovere il suolo per scopi produttivi, nel chiudere per sicurezza il bestiame, nel regolare le acque che bagnano i campi, nel provvedere granai e magazzini per le messi. Le città sono l'emblema della vita sedentaria che ebbe inizio con l'agricoltura stabile; una vita che si svolse giovandosi di ricoveri stabili, di impianti stabili, quali frutteti, vigneti, e opere di irrigazione e di edifici stabili per dimora e magazzinaggio.

Ogni fase della vita in campagna contribuisce all'esistenza delle città.

Lewis Mumford,

La cultura delle città, 1938, pg. LXXI.

L'analisi marxista dei rapporti tra città e campagna ha rivelato tutta la sua fondamentale portata rivoluzionaria. Tanto maggiore è questa portata in un Paese, ove, come nel nostro, una millenaria civiltà, un millenario sviluppo cittadino, han fatto della divisione, dei rapporti, dei contrasti tra città e campagne, il centro indiscusso di tutta l'evoluzione storica, di tutto il processo di formazione nazionale. Da Roma antica ai Comuni, dall'epoca dei Principati a quella della realizzazione dell'unità nazionale e del più recente sviluppo industriale, il problema dei rapporti tra città e campagne domina la scena politica italiana in forme così evidenti, che la sua importanza non può sfuggire neanche all'osservazione più superficiale

Emilio Sereni, 1946,

citato in Visentin C., *Le relazioni città-campagna nella Storia del paesaggio agrario* di Emilio Sereni, 2011, pg. 85.

In che modo viene tutelato il consumatore quando si crea un sistema che introduce sempre più chilometri, mediatori, agenzie e ispettori tra lui e i produttori? Con tutti questi ostacoli come può il consumatore comunicare al produttore i propri gusti e le proprie necessità? Quale protezione può offrire al consumatore un sistema che appare incapace di "migliorare" alcunché senza eliminare i piccoli produttori e aumentare i costi di produzione e il prezzo del prodotto al dettaglio?

Wendell Berry,

Mangiare è un atto agricolo, 2015, pg. 103.

Indice

Prefazione , di <i>Andrea Olivero</i>	pag.	9
Introduzione , di <i> Davide Marino</i>	»	11
Parte Prima		
Il quadro iniziale		
1. Le filiere corte al centro delle nuove relazioni tra città-campagna e tra produttore-consumatore , di <i> Davide Marino e Aurora Cavallo</i>	»	25
2. Le politiche europee , di <i> Laura Aguglia</i>	»	38
3. La mappatura delle filiere corte in Italia , di <i> Davide Marino e Rossella Guadagno</i>	»	50
4. Produttori, consumatori, ricercatori: punti di vista sugli impatti delle filiere corte , di <i> Francesca Giarè e Sabrina Giuca</i>	»	61
5. I questionari e il piano di rilievo , di <i> Clara Cicatiello e Barbara Pancino</i>	»	80
Parte Seconda		
Gli attori		
6. I produttori , di <i> Luigi Mastronardi e Agostino Giannelli</i>	»	91
7. I consumatori , di <i> Silvio Franco e Clara Cicatiello</i>	»	105

8. Le istituzioni , di <i>Aurora Cavallo e Davide Marino</i>	pag. 121
Parte Terza	
Le tipologie di filiere corte	
9. I farmers' market , di <i>Daniela De Gregorio e Mario Di Traglia</i>	» 133
10. La vendita diretta , di <i>Daniela De Gregorio e Mario Di Traglia</i>	» 150
11. I box scheme , di <i>Rossella Guadagno e Aurora Cavallo</i>	» 167
12. I Gruppi di Acquisto Solidali (GAS) , di <i>Ilaria Borri e Patrizia Borsotto</i>	» 175
13. Community Supported Agriculture (CSA) , di <i>Aurora Cavallo e Rossella Guadagno</i>	» 188
Parte Quarta	
Cinque casi di agricoltura urbana	
14. Torino , di <i>Ilaria Borri e Patrizia Borsotto</i>	» 197
15. Trento , di <i>Clara Cicatiello e Emanuele Blasi</i>	» 215
16. Pisa , di <i>Francesca Galli, Silvia Innocenti e Gianluca Brunori</i>	» 239
17. Roma , di <i>Aurora Cavallo, Rossella Guadagno, Benedetta Di Donato e Davide Marino</i>	» 257
18. Lecce , di <i>Luigi Mastronardi e Agostino Giannelli</i>	» 278
Parte Quinta	
Conclusioni	
19. La nuova mappatura. Le filiere corte nel contesto dell'agricoltura urbana in Italia , di <i>Davide Marino</i>	» 303
Bibliografia	» 337

Prefazione

di Andrea Olivero¹

Il rapporto tra agricoltura, cibo e città è oggi al centro di profonde trasformazioni.

La presenza sempre più consistente di popolazione negli agglomerati urbani esercita una crescente pressione sulla domanda di alimenti; diventa prioritaria una riflessione su come soddisfare, in maniera efficace, efficiente e sostenibile questa richiesta, sempre più crescente e concentrata.

L'agricoltura è quindi chiamata a svolgere un ruolo fondamentale per la sua funzione di produzione di alimenti, ma anche per la connessione tra aree rurali e urbane, connubio che va tutelato e valorizzato anche sotto il profilo ambientale, con particolare attenzione ai servizi che le aree agricole forniscono alle città e che sono determinanti per il benessere collettivo: acqua, protezione dall'erosione e dal dissesto, resilienza ai cambiamenti climatici, servizi ricreativi.

In questo scenario, le rinnovate relazioni che legano le imprese ed i consumatori possono ricoprire un ruolo cardine nel riorientamento delle produzioni e dei flussi verso la sostenibilità.

Il sorgere di forme alternative di commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari, come ad esempio la filiera corta, rappresenta un fenomeno che ha recentemente conosciuto notevole sviluppo all'interno di un rapporto tra produttore e consumatore che va articolandosi intorno a molteplici istanze.

L'interesse crescente dell'opinione pubblica per i processi di produzione del cibo e per le loro implicazioni di carattere ambientale e sociale, unito al sostegno alla qualità e, alla provenienza geografica delle produzioni stesse, crea una prossimità dell'approvvigionamento che contribuisce anche a veicolare conoscenze, relazioni e fiducia.

¹ Vice Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali.

La stessa Politica Agricola Comune, per il periodo 2014-2020, guarda alla filiera corta come elemento strategico, sia nell'ambito degli obiettivi generali di miglioramento della competitività e della redditività delle aziende agricole, sia nell'ambito degli incentivi all'organizzazione delle filiere agroalimentari nelle zone rurali anche con riferimento alla migliore integrazione degli agricoltori nella filiera.

Il Ministero, conscio dell'importanza e della complessità del fenomeno "filiera corta", ha voluto promuovere un approfondimento conoscitivo. Questo volume, raccogliendo gli esiti di un'articolata indagine condotta a livello nazionale, ha il pregio di guardare al fenomeno congiuntamente dal lato della domanda e dell'offerta, esplorando e valutando le funzioni connesse all'agricoltura di prossimità e alle filiere corte, consegnandoci una disamina approfondita cui hanno lavorato numerosi ricercatori di Università ed Enti di Ricerca italiani.

Dai risultati, che rappresentano un significativo passo in avanti in termini conoscitivi, emerge un quadro composito, connesso ad un tessuto produttivo che risente della diversificazione dell'economia agricola. L'obiettivo è rispondere ad una domanda urbana non esclusivamente alimentare guardando con lungimiranza in direzione di nuovi bisogni sociali e ambientali con risultati rilevanti in termini di occupazione e di valore aggiunto ma anche di servizi ecologici, educativi e culturali, di integrazione e di recupero degli sprechi.

La sfida per il futuro è far sì che dall'analisi emergano gli elementi costitutivi di una politica pubblica che sia in grado di declinare la complessità delle trasformazioni in atto nella società e nell'economia.

Introduzione

di Davide Marino

1. Il cibo nella città-mondo

Italo Calvino nelle sue Città invisibili immagina la città di Trude, dove se «non avessi letto il nome della città scritto a grandi lettere, avrei creduto d'essere arrivato allo stesso aeroporto da cui ero partito. [...] Perché venivo a Trude? Mi chiedo. E già volevo ripartire. Puoi riprendere il volo quando vuoi, – mi dissero, ma arriverai a un'altra Trude, uguale punto per punto, il mondo è tutto una Trude che non comincia e non finisce, cambia solo il nome dell'aeroporto» (Calvino, 1972, p.135).

Il libro di Calvino è del 1972 ed oggi quell'immagine, che allora poteva essere frutto solo dell'intuizione e del “realismo” proprio del romanzo, sembra profetica. Da tempo oramai si parla infatti di città-mondo, ovvero di un mondo che è di fatto articolato su alcune grandi, grandissime, città le cosiddette megalopoli.

Le megalopoli disegnano una geografia del pianeta in cui la popolazione mondiale si concentra nelle aree urbane (cfr. Capitolo 1), mentre in quelle rurali si sta innescando una progressiva contrazione. La dinamica demografica è chiara¹: così se nel 2007 si è avuto lo storico, per la storia dell'umanità, sorpasso della popolazione urbana su quella rurale², le proiezioni demografiche ci restituiscono un mondo in cui il 66,4% dei 9,55 miliardi di abitanti che il pianeta ospiterà nel 2050 saranno residenti in aree urbane: per ogni abitante delle aree rurali ve ne saranno due in città. Il rapporto, un secolo prima nel 1950, era esattamente inverso. Un mondo che assomiglia molto alla celebre sintesi di Thomas Friedman (2009): “caldo, piatto e af-

¹ United Nations, Department of Economic and Social Affairs, Population Division (2015). *World Urbanization Prospects: The 2014 Revision*, (ST/ESA/SER.A/366).

² Nel 2007 la popolazione urbana è diventata il 50,1% del totale, nel 1950 era il 29,6%.

follato”. Con tassi demografici decrescenti ma pur sempre positivi³, scenari climatici in cui, in ogni caso⁴, si prevede un sensibile aumento delle temperature, il pianeta sarebbe, secondo una delle definizioni più significative degli ultimi anni, anche più piatto. Dove il termine designa un luogo sempre più omogeneo sotto il profilo economico, paesaggistico e ambientale, privo di specificità fisico-morfologiche, ma anche, e soprattutto, culturali.

La Trude che immagina Calvino, con la sensibilità storica che solo la narrativa può avere, è anche una città indifferenziata che lo stesso scrittore, adottando il noto neologismo introdotto esattamente vent’anni dopo da Marc Augé (1996)⁵, avrebbe potuto definire come una successione di “non luoghi” la cui espansione, visibile ad ognuno, giustifica l’attribuzione di questo termine non solo a centri commerciali ed aeroporti, ma più in genere ai centri cittadini, e in una certa misura alle campagne.

Il cambiamento – nel mondo “caldo piatto ed affollato” – infatti non interessa solo i centri urbani ma è esteso al pianeta e coinvolge in grande misura le aree rurali, e le relazioni tra le due tipologie, non solo per le dinamiche demografiche, ma anche sotto il profilo economico condizionando – con la domanda di cibo e con i relativi sistemi di distribuzione – la “forma” delle campagne. E, con la forma, i sistemi agrari, le loro funzioni, il rapporto tra agroecosistemi e ambiente, la struttura delle filiere, ma anche la quantità e la qualità del cibo stesso.

La nuova equazione del cibo di Morgan e Sonnino (2010), richiamata nel Capitolo 1, evidenzia bene la relazione tra le trasformazioni globali e le questioni che interessano il tema del cibo: mercati agricoli, clima, risorse, democrazia sono tra loro intimamente connessi in un modello multidimensionale che trova nella relazione tra la città e la *sua*⁶ campagna un nesso fondamentale ed un osservatorio privilegiato. Bauman, da attento osservatore della post-modernità, sintetizza: “Le città sono diventate le discariche di problemi concepiti e partoriti a livello globale” e quindi cittadini ed am-

³ Nel periodo 2014-2030 è previsto un tasso demografico di quasi l’1% che si deve essenzialmente ai “*less developed regions*”, +1,09%, con riflessi non solo sull’urbanizzazione ma anche sull’equilibrio tra aree del pianeta e flussi migratori facilmente immaginabili.

⁴ Gli scenari parlano di +2,7 gradi se venissero implementati gli accordi della COP21 di Parigi, che salirebbero a 3,6 nello scenario delle politiche attuali, e a 4,5 se ci fosse un minore impegno in termini di politiche ambientali.

⁵ La prima edizione francese del volume di Augé risale al 1992.

⁶ Che questa si trovi nelle aree periurbane o a migliaia di chilometri di distanza è sempre una relazione che è possibile descrivere tramite parametri economici, sociali, ambientali, politici.

ministratori devono «trovare soluzioni locali a difficoltà e problemi concepiti a livello globale» (Bauman, 2007, p. 95)⁷.

Questa rivoluzione epocale comporta alcuni cambiamenti che interessano strettamente i temi trattati in questo volume; la struttura delle filiere infatti si riflette nei rapporti tra cittadino-consumatore e aziende agrarie produttrici e questo a livello territoriale modifica il rapporto tra la città – che consuma – e la campagna – che produce, interessando i rapporti gerarchici tra settori economici diversi ed all'interno delle filiere, con i riflessi sui flussi di capitali e di beni. La questione a livello spaziale assume peso anche sotto il profilo ambientale, per il ruolo di infrastrutture verdi che le aree agricole assumono nei confronti della città fornendo ai cittadini-consumatori una serie di servizi (dalla rete ecologica, alla funzione di resilienza, sino ai servizi ricreativi) che possono essere ricompresi nel concetto di multifunzionalità. Nel complesso la questione diviene politica, sia per gli aspetti sociali e sanitari legati al consumo di cibo che per le questioni relative all'accesso alle risorse che possono essere sintetizzate nella cosiddetta “democrazia alimentare”, ed ancora per la ridefinizione degli attori in campo.

2. La questione territoriale: dalle filiere corte all'agricoltura urbana

Uno degli esiti del lavoro svolto nel progetto di ricerca inerente i *farmers' market* in Italia (Marino e Cicatiello, 2012) fu la convinzione che il peso e il valore di questa forma di transizione – piuttosto ed oltre i parametri quantitativi ed economici – fosse nel sistema di relazioni che stavano emergendo – “dentro” e “fuori” il mercato, in modo “cosciente” e in modo “spontaneo” – non solo tra produttore e consumatore bensì interessando una ben più complessa rete sociale, economica, istituzionale.

D'altronde la definizione di filiera corta che il gruppo di ricerca ha condiviso – ossia: «quel modello di produzione e di consumo basato sulla relazione tra territorialità, prossimità dei prodotti e del consumo, pratiche di socializzazione, salvaguardia del lavoro e giusta remunerazione per chi è impegnato nel settore agroalimentare, rapporto fiduciario tra produttore e consumatore» (Laboratorio di Studi Rurali Sismondi, 2012, p. 8) – estende il focus della ricerca ben oltre l'analisi economica della filiera produzione-consumo. Le “filiera corte”, in tale definizione, identificano un variegato

⁷ Bauman Z. (2007), *Modus Vivendi*, Bari, Laterza.

insieme di forme di commercializzazione dei prodotti agroalimentari che si caratterizzano per la loro alternatività rispetto alle filiere tradizionali dominate dalla grande distribuzione. Mentre le filiere tradizionali seguono gli imperativi della produttività, della standardizzazione e dell'organizzazione industriale le filiere corte tendono a valorizzare altri aspetti come la qualità, la provenienza e la “naturalità” delle produzioni agroalimentari in virtù dell’assenza d’intermediari fra produttori e consumatori e dalla dimensione locale della produzione, trasformazione e commercializzazione. Le filiere corte tendono dunque a divenire sinonimi di *Alternative Food Networks* (AFN) rispettando le tre dimensioni che, secondo Whatmore *et al.* (2003, p. 389), ne definiscono l’alterità:

1. funzionare come mercati alimentari che distribuiscono il valore attraverso la rete contro la logica della produzione di merci di massa;
2. contribuire alla ricostruzione della “fiducia” (*trust*) tra i produttori di cibo e consumatori;
3. disegnare nuove forme di associazione sociale e di *governance* del mercato.

È fondamentale rimarcare come il ruolo dell’impresa agricola, con le sue strategie e i relativi processi di innovazione rimangono centrali nei processi di formazione delle AFN e, per i caratteri propri delle AFN visti prima, tali processi innovativi coinvolgono anche i consumatori e trovano spazio nelle aree urbane e periurbane (cfr. Capitoli 2 e 19).

Le imprese che operano all’interno delle aree periurbane infatti adottano spesso processi di diversificazione e strategie di differenziazione in cui l’accorciamento della filiera è uno degli strumenti più frequenti e di maggiore successo che tuttavia spesso si accompagna ad altre tipologie di innovazione. Il rapporto con il consumatore diventa un rapporto con il cittadino, la coproduzione non investe solo il cibo ma anche servizi e beni relazionali. L’insieme di fattori del contesto esterno – classificabili come di trazione/*Pull* o di Pressione/*Push* – determinano scelte innovative da parte delle imprese (Giarè *et al.* 2016).

I fattori che spingono le imprese verso le dinamiche di diversificazione (fig. 1) nascono dalle dinamiche del mercato – che può agire come fattore *push* (prezzi dei prodotti) ma anche come opportunità data dalla nuova domanda di beni e servizi – dalle politiche a livello urbano, nazionale e comunitario – che anche in questo caso possono agire come *push* (pianificazione degli usi del suolo⁸, regolamentazione del commercio, distribuzione

⁸ La pianificazione dello spazio urbano ha un impatto sensibile sugli assetti fondiari e sulla produzione agricola. Il “consumo di suolo” ad esempio influisce negativamente, direttamente e indirettamente, sulle scelte aziendali, mentre l’esistenza di ampie fasce di aree

degli aiuti al reddito, ecc.) o come *pull* (politiche sanitarie, mense, regolamentazione dei mercati pubblici, incentivi alla multifunzionalità), ma possono anche essere endogene e nascere dalla rivendicazione di un ruolo diverso, nel mercato e più in genere nella società, da parte del mondo “contadino”⁹. Le dinamiche relazionali – sociali economiche politiche – che si vengono a creare nei “nuovi” territori delle filiere corte, dell’agricoltura urbana e periurbana, esprimono poi a loro volta un *feedback* sul contesto operativo più generale, inducendo modifiche – che possono essere di rafforzamento di alcuni fattori determinanti o di rallentamento di altri – che trovano, in particolare, delle politiche pubbliche (fig. 1).

Il risultato è, in ogni caso, una innovazione a livello aziendale e di impresa, e tale processo è un processo di territorializzazione che “crea nuovi territori” e nuovi paesaggi (Marino., 2016/a). Se per lungo tempo l’agricoltura è stata assorbita in un sistema economico sempre più deterritorializzato e caratterizzato da quella che Magnaghi (2013) chiama l’“aspazialità del fordismo”, in tempi più recenti si assiste a fenomeni di segno opposto con un nuovo processo di territorializzazione dell’agricoltura (Marino, 2016/b), in cui lo spazio urbano e quello rurale tornano ad essere connessi non solo sotto il profilo economico, ma anche spaziale, e soprattutto relazionale.

La territorializzazione avviene sotto la spinta delle innovazioni. Secondo Raffestin¹⁰ infatti il processo di territorializzazione avviene sempre dietro l’azione di un attore, individuale o collettivo, che in funzione delle risorse a disposizione¹¹, ma soprattutto in funzione di un Programma – ossia una combinazione di obiettivi da raggiungere – stabilisce una serie di relazioni con l’ambiente il cui esito finale è il territorio.

In questo volume, in cui si è partiti dall’analisi di alcune esperienze di filiera corta in cinque contesti urbani – Trento, Torino, Pisa, Roma e Lecce – si è arrivati poi ad una lettura multi-dimensionale – spaziale, sociale ed economica – ad una “mappatura” dell’agricoltura urbana. D’altronde, secondo la definizione della *Cost Action Urban Agriculture Europe* l’agricoltura urbana «...*spans all actors, communities, activities, places and economies that focus on biological production (crops, animal products, bi-*

protette nelle zone periurbane che si riscontra in diverse realtà urbane in Italia (Roma, Milano, Torino, ecc.) è un fattore di protezione per l’agricoltura locale.

⁹ Per un approfondimento sui fattori di rilocalizzazione si veda il paragrafo 3 del Capitolo 19 del presente volume.

¹⁰ Citato in Mela, 2016.

¹¹ Raffestin distingue i mezzi materiali e immateriali (M) dalla combinazione di energia ed informazioni (L).

omass for energy,...), in a spatial context that, according to local opinions and standards, is categorised as “urban”»).

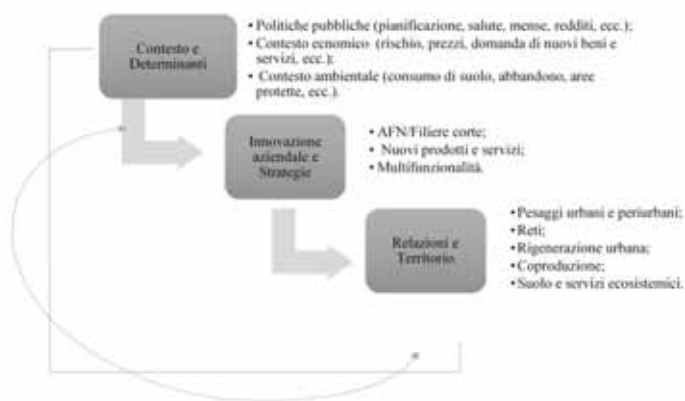


Fig. 1 – Il processo di territorializzazione delle filiere corte.

In questo contesto le parole di un “non-ricercatore” come Wendel Berry possono essere particolarmente esplicite nel descrivere il legame tra luogo, imprese agricole e comunità locale: «la questione critica, naturalmente, è quella dell’adattamento locale. L’errore che abbiamo commesso è stato quello di abituarci a pensare il mondo come un insieme di nazioni, mentre in realtà esso è un insieme di luoghi, diversi tra loro per clima, suolo, quantità di luce, altitudine, esposizione, drenaggio ed ecologia, nonché per esigenze culturali e necessità economiche.» ... «E siccome l’adattamento locale non è mai perfetto né definitivo e costituisce di necessità un processo continuo, gli individui devono essere liberi di sviluppare e applicare nuova conoscenza, e quindi correggersi» (Berry 2015, pg. 20-21).

E, ancora Berry (ibid pg. 108), evidenzia la relazione tra luogo-comunità-politiche: «È oggi sempre più evidente che il modo in cui coltiviamo la terra si ripercuote sulla comunità locale, e che l’economia di questa comunità si ripercuote sul modo in cui coltiviamo. Che il modo in cui coltiviamo ha effetti sulla salute e sull’integrità dell’ecosistema locale, e che l’agricoltura è legata in mille modi, anche economici, alla salute di quell’ecosistema ... l’agricoltura ... viene praticata nel mondo, all’interno di una rete d’influenza e dipendenze più complessa di quanto mai saremo in grado di comprendere».

3. La questione politica: nuove filiere, nuovi attori, nuovi bisogni

Se i rapporti tra agricoltura, cibo e città sono oggi al centro di profonde trasformazioni di carattere economico, sociale ed ambientale vi è necessità di pensare e adottare politiche innovative in grado di far fronte alle sfide che interessano in maniera significativa i territori nei quali l'agricoltura assume quelle caratteristiche che nascono dal sovrapporsi delle funzioni del settore primario, con il carattere proprio della periurbanità (Henke e Vanni, 2015).

Nelle aree intra-urbane e peri-urbane, l'agricoltura presenta una forte integrazione con il sistema urbano, non solo in termini fisici, ma anche in termini di partecipazione alla vita sociale e culturale, all'economia e al metabolismo della città (Vejre *et al.*, 2015); di conseguenza, si assiste alla formazione di reti di attori che legano in modo nuovo risorse agricole/rurali e bisogni alimentari e sociali urbani e generano nuove opportunità per gli attori coinvolti, ricostruendo, in forma allargata, visioni e forme di collaborazione a supporto di un progetto di sistema locale – urbano e rurale- ispirato alla resilienza e alla sostenibilità (Halfacree, 2007).

La nascita dei modelli di produzione e scambio di prodotti che prevedono un generale riavvicinamento tra sistema dell'offerta e della domanda, grazie anche al ruolo attivo dei consumatori e al loro elevato livello di "connessione" al processo di produzione, danno vita a forme di *governance* degli scambi basate su partecipazione, coesione, trasparenza e fiducia, che determinano molteplici effetti positivi, di tipo ambientale, economico e sociale; da ciò l'agricoltura può trarre un beneficio che deriva dal recupero dei fattori di localizzazione che a loro volta generano un vantaggio produttivo e competitivo, per esempio attraverso la nascita dei mercati locali.

Il collegamento tra l'urbano e il rurale, da vita ad un'ampia gamma di iniziative, spontanee o stimolate da politiche pubbliche o da organizzazioni di produttori e consumatori, legate al tema del cibo e dell'alimentazione riconducibili alla filiera corta, quali ad esempio *farmers' markets*, vendita diretta, *box schemes*, *community supported agriculture*, gruppi di acquisto solidali che si configurano come una forma di innovazione sociale con obiettivi di sostenibilità e democrazia alimentare (Belletti e Mancini, 2012; Brunori *et al.*, 2012; Fonte, 2013).

I vari schemi di filiera corta possono favorire un recupero di competitività soprattutto per le imprese di piccole-medie dimensioni, per la diffusione di modelli di consumo più salubri, oltre che per la rivitalizzazione delle aree rurali (Marino *et al.* 2013; Mastronardi *et al.* 2015).

La filiera corta rappresenta dunque una forma di mercato in grado di

promuovere un'economia sostenibile e il processo di consolidamento di questa forma di commercializzazione andrebbe incentivata mediante strumenti economici, ma soprattutto di regolamentazione degli spazi e di facilitazione logistica (Marino e Mastronardi, 2013). Contestualmente, è necessario lavorare sulle imprese affinché le loro strategie vadano incontro alla domanda di sostenibilità espressa dai consumatori.

L'agricoltura urbana richiama l'attenzione sull'accesso ad alimenti più sani e sostenibili che è una delle dimensioni della sicurezza alimentare. Nella filiera corta il tema dell'accesso è legato in maniera innovativa alla sostenibilità dei sistemi alimentari. Un accesso ristretto agli alimenti sostenibili, per ragioni fisiche (prevalenza di supermercati e mancanza di accesso a cibi freschi) o per ragioni economiche (alimenti dell'agricoltura biologica a volte troppo cari), è considerato un ostacolo insormontabile per la transizione generalizzata alla sostenibilità.

Il tema del cibo sta ricevendo una forte attenzione nelle politiche di sviluppo e nel solco di esempi provenienti dal mondo anglosassone (Toronto, New York, Londra), anche nel resto d'Europa si è ormai affermato il concetto di *urban food planning* e di pianificazione strategica incentrata sul cibo. In Italia, alcune città (Pisa, Torino, Milano) hanno avviato processi per la definizione di strategie urbane del cibo integrate e territorializzate, capaci di mettere a sistema dimensioni, attori e politiche settoriali del cibo per costruire visioni olistiche e condivise (Dansero, 2016).

La relazione fra campagna, città e sviluppo locale diviene dunque uno degli ambiti in cui le diverse politiche pubbliche ed azioni di governo debbono prioritariamente esercitare un ruolo di guida ed orientamento (Di Iacovo *et al.*, 2013).

A partire dalla scala urbana e metropolitana è possibile promuovere una politica territoriale del cibo che sia consapevole delle ricadute sistemiche del comparto agro-alimentare dal punto di vista della promozione della sostenibilità e che sia in grado di regolamentare un sistema con profonde ricadute di tipo economico, turistico, ambientale, occupazionale, logistico nonché sulla salute, il benessere e la qualità della vita più in generale (Dansero e Puttilli, 2013). La filiera corta diviene in questo modo un argomento su cui esercitare una concreta attività di progettazione/pianificazione collettiva e condivisa, in un'ottica di sviluppo locale, nonché uno spazio di azione entro il quale legittimarsi dal punto di vista istituzionale e di governo del territorio.

Il paradigma della bioregione urbana (Fanfani e Saragosa, 2011) può costituire in tal senso un utile riferimento concettuale e operativo per sostenere una *governance* integrata di queste nuove forme e relazioni proponendo filiere di approvvigionamento e consumo dove il cibo e l'energia sono

coltivati, prodotti, venduti e consumati all'interno di uno stesso ambito territoriale (Fanfani e Fagarazzi, 2012).

La nuova interazione urbano-rurale esige dunque un ragionamento sugli strumenti di pianificazione in termini di metodi di azione ed interazione fra i diversi campi di politiche. La questione della gestione del territorio si pone oggi in termini che vanno ben oltre la semplice definizione *ex-ante* delle sue regole di assetto: gestioni diversificate che ne articolano i contenuti specifici apportando un incremento complessivo delle prestazioni urbane, paesaggistiche ed ecologico-ambientali (Palazzo, 2005).

L'intenzione sottesa alla scelta di porre insieme agricoltura urbana e periurbana e pianificazione interpella in questo modo le relazioni figurali e funzionali tra dimensione produttiva e modelli insediativi e parimenti tra politiche e piano, ricomponendo i rapporti tra settori, scale e livelli di governo. Se il mercato propone forme inedite di incontro tra domanda e offerta, l'analisi d'insieme proietta il ruolo di una terra di mezzo in cui le difficoltà espresse dagli strumenti regolatori nell'orientare le dinamiche produttive agricole nel tessuto urbano e periurbano e la diffusione delle esperienze civiche e comunitarie, offrono spazi di sperimentazione per istituti intermedi e per processi di innovazione (Marino e Cavallo, 2016).

4. La struttura del volume

Questo volume presenta i risultati del progetto promosso dal MIPAAF dal titolo "Analisi e valutazione di scenari connessi agli impatti producibili sul mercato e supporto alla definizione di indirizzi strategici per la promozione delle esternalità delle filiere corte" che si poneva come secondo atto, dopo l'analisi specifica sui *farmers' market* (Marino e Cicatiello, 2012) di una più ampia ricerca sugli AFN.

Il progetto nasceva da una duplice esigenza: da un lato l'obiettivo di studiare più a fondo la molteplicità delle varie forme di filiera corta che si sono sviluppate negli ultimi anni in Italia, analizzando analogie e differenze tra le varie tipologie di esperienze; dall'altro, una ricognizione delle filiere corte a livello territoriale, prendendo in considerazione aree diverse per caratteristiche e localizzazione, in modo da verificare se, e in che misura, il contesto abbia una influenza sulle modalità con cui le filiere corte sono organizzate e si sviluppano. In particolare, si è posto l'accento sulle implicazioni che lo sviluppo delle diverse tipologie di filiere corte può avere sul territorio, in termini di risvolti ambientali, sociali ed economici.

Il disegno della ricerca si è sviluppato su tre ambiti differenti, ai quali corrispondono la seconda, la terza e la quarta parte del volume: